

5

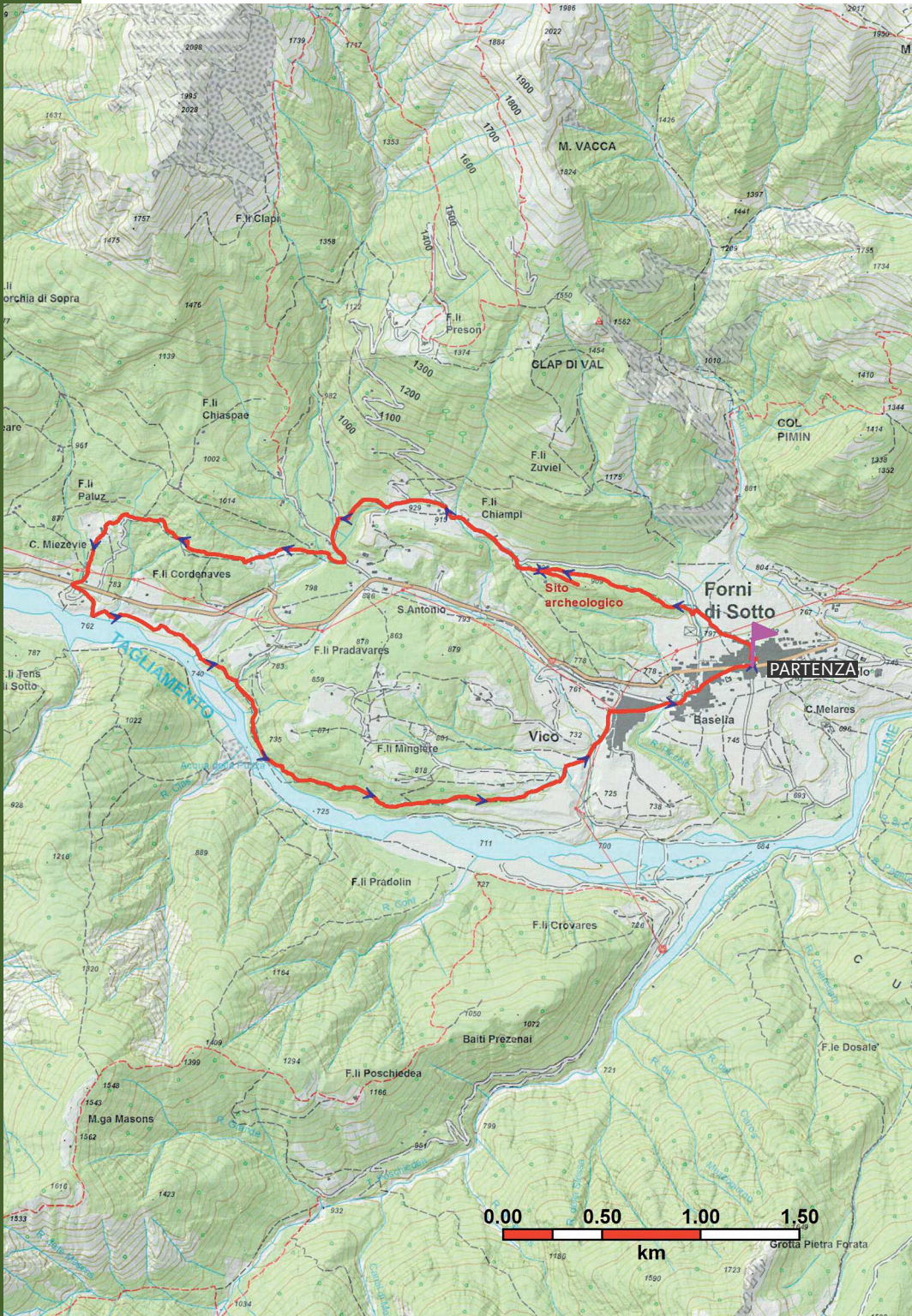
GLI ANTICHI STAVOLI SUL TROI DAI STAAI

LE PIANTE DA FRUTTO ULTRASECOLARI
E LE ACQUE SALUTARI DI FORNI DI SOTTO

Ai piedi delle montagne che sovrastano Forni di Sotto ci sono varie malghe con i loro pascoli che un tempo rappresentavano la principale fonte di introito dei fornesei, assieme alla tradizione della tessitura, dei filati e dello sfruttamento dei boschi. Anche le radure e gli spazi soleggiati del fondovalle venivano sfruttati per la sussistenza delle famiglie. Fin gli angoli più impervi del territorio erano disseminati di casolari, stavoli e fienili che si riempivano di vita, fumi e profumi. Nel 1944 tutta la popolazione fu costretta a trovare rifugio proprio presso questi stavoli, in quanto le truppe naziste, per una ritorsione, incendiarono l'intero paese. Una volta ricostruite le case e mutate le condizioni di vita (emigrazione, rivoluzione industriale, insostenibilità delle pratiche agricole tradizionali), i fienili vennero abbandonati e oggi si presentano in cattivo stato di conservazione, se non completamente diroccati. Solo pochi edifici sono stati restaurati. Nei loro cortili sono ancora presenti diverse varietà di alberi da frutto: in particolare, a testimoniare una secolare tradizione, sono alcune varietà di pero (*San Martin, dal Perdon, Vuatin, Muràn*).



Funghi del legno
(R. Valenti)



GLI ANTICHI STAVOLI SUL TROI DAI STAAI

COME RAGGIUNGERE IL PUNTO DI PARTENZA: dallo svincolo autostradale di Carnia si svolta verso Tolmezzo e poi lungo la SS.52 Carnica, si raggiunge Forni di Sotto e la borgata di Tredolo.

LOCALITÀ DI PARTENZA E ARRIVO: piazza centrale Tredolo. Inizio sentiero loc. Sapeere rio dei Mulini.

DIFFICOLTÀ: E-Escursionistico. L'itinerario si può percorrere in tutte le stagioni. Per brevi tratti il sentiero è stretto e attraversa aree incolte.

TEMPO DI PERCORRENZA: ore 3.30. Km 9,7.

PARTICOLARITÀ: esiste un percorso alternativo più breve, ad anello: da Boscuero si scende sulla strada statale per percorrerla verso ovest (300 metri) e quindi la si attraversa per imboccare la strada cementata comunale che porta a Baufige; dopo altri 300 metri ci si ricongiunge al percorso che, verso sud est, giunge all'Aghe da la Puze.

CARTA DI APPOGGIO: "Forni di Sopra-Ampezzo-Sauris-Alta Val Tagliamento", casa editrice Tabacco, scala 1:25.000, foglio 02.

PROFILO ALTIMETRICO



IL TROI DAI STAAI

Partendo dalla centrale **Piazza Tredolo** attraversiamo il borgo di **Forni di Sotto** in direzione nord-ovest, sbucando in un'ampia conca di origine detrito-morenico-alluvionale, caratterizzata da prati contornati nei punti più acclivi da alberi e arbusti, e notiamo subito la pendice boscata del colle di Pra di Gott, prima meta del percorso. Superato il cimitero, nei pressi della cisterna dell'acquedotto comunale procediamo verso sinistra e oltrepassiamo un piccolo rio, per imboccare quindi un sentiero che sale all'interno di una pecceta termofila. Tale sentiero è contenuto in alcuni tratti da muri a secco, eretti sia per lo spietramento dei fondi, sia per delimitare il percorso agli armenti transumanti. Prima di raggiungere la sommità dell'altura dobbiamo deviare a sinistra per arrivare al **Sito archeologico di Plaze Cjastiel**, dove possiamo osservare i resti di un insediamento difensivo medievale e, in particolare,

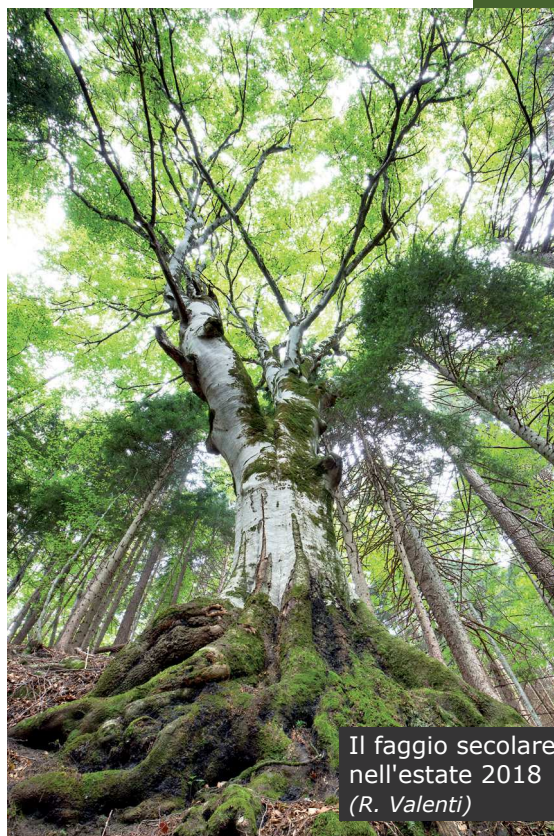


Forni di Sotto
(arch. S.f. Forni di S.)

la base di due torri di avvistamento, recentemente oggetto di una campagna di scavi curata dall'Università Ca' Foscari di Venezia. In epoca medievale i villaggi di Forni di Sotto e di Forni di Sopra furono inclusi nel feudo che la famiglia Savorgnan mantenne

per oltre cinque secoli, tanto che furono conosciuti per molto tempo come i "Forni Savorgnani". Da qui, ritorniamo indietro e proseguiamo lungo la strada sterrata raggiungendo la località di Ciampì, una verdeggiante conca delimitata a nord da boschi misti di faggio, colonizzatori dei macereti calcareo-

dolomitici e, a sud, lungo i più fertili bordi prativi, da piante di abeti e larici, singole o a piccoli gruppi. Alzando gli occhi dal coltivo, verso ovest possiamo osservare la dorsale dolomitica "Cimacuta-Fantulinas" e la cima del gruppo Cridola (2581m s.l.m.) che caratterizza l'orizzonte visivo ed anche il confine regionale. Continuiamo in discesa, su una strada fiancheggiata da boschi di faggio e da giovani formazioni di abete rosso, che hanno colonizzato prati e pascoli purtroppo abbandonati per l'antieconomicità delle pratiche agricole, verso la località di **Boscuro**; poco prima di raggiungere la strada statale e la chiesetta di San Antonio, svoltiamo a destra, seguendo l'indicazione per Cordenaves. Dopo l'attraversamento di un ponticello sulla forra del **Rio Chiaradia** raggiungiamo i **Fienili Cordenaves**, da cui bisogna proseguire svoltando a destra sul sentiero 4, iniziando poco dopo a salire nel bosco. Poco prima di raggiungere il punto più alto del sentiero e di iniziare la discesa, un'indicazione invitava a risalire su una traccia nel bosco per raggiungere, in un paio di minuti, un versante del monte caratterizzato da grossi abeti e da un faggio secolare dalla forma imperiosa che purtroppo non hanno retto ai venti della tempesta "Vaia". Proseguiamo in discesa con alcune curve, sempre tra i faggi, lungo un altro versante acclive fino a raggiungere i casolari di **Lavreit di Sot**, dove incontriamo uno stavolo perfettamente conservato,



Il faggio secolare
nell'estate 2018
(R. Valenti)



Un pero
ultrasecolare
(arch. S.f. Forni di S.)

IL TROI DAI STAAI

uno dei rari esempi della locale architettura di montagna. Qui un varco nella foresta consente di apprezzare l'aspra cima del **Pramaggiore** (2478m s.l.m.). Proseguiamo in discesa per raggiungere un incrocio, dove si lascia il sentiero col segnavia arancione che sale ai Casolari Saveare, per svoltare a sinistra in discesa verso la località **Force di Sot (Fienili Paluz)**. Dalla fontana, seguendo in discesa una staccionata, raggiungiamo il bordo di un prato, per poi mantenerci sulla destra fino alla stradina. Questa zona è particolarmente ricca di acque sorgive che,



Vecchio stavolo
(R. Valenti)

favorendo la trasformazione delle sostanze nutritive, danno vita a piante erbacee ricche di essenze curative, come ad esempio l'equiseto e altre piante utili per fini culinari quali la silene (*Silene vulgaris*), conosciuta come sclopit, o il tarassaco (*Taraxacum officinale*) chiamato tales, senza dimenticare le appariscenti fioriture del giglio di San Giovanni (*Lilium bulbiferum*) o del botton d'oro (*Trollius europaeus*), caratteristiche della tarda primavera. Nei pressi degli stavoli incontrati sul percorso sono consolidate numerose piante da frutto: si tratta per lo più di susini di diverse qualità, meli ed in particolare peri di varietà autoctone, ultrasecolari e non sempre in buone condizioni, che producono comunque ancora gustosi frutti. La versatilità di utilizzo dei frutti ha fatto sì che gli stessi guadagnassero un posto fondamentale nelle pratiche culinarie locali, come il consumo fresco o l'utilizzo nelle marmellate,

IL TROI DAI STAAI

nei dolci, nei mosti, nei sidri o nei distillati. Percorrendo l'itinerario proposto nelle prime ore del giorno o dopo il tramonto del sole, è più facile incontrare fauna selvatica tipica di questi luoghi, come cervi e caprioli, ma anche scoiattoli, ghiri e volpi; osservandoli e ascoltandone i versi, possiamo riconoscere fringuelli, tordi, merli e cince, mentre in cielo spesso si stagliano le sagome di rapaci come la poiana, il gheppio, l'astore,



Vecchia teleferica per l'esbosco
(arch. A. Anziutti)

lo sparviero e più raramente l'aquila reale. Scendendo sulla stradina ancora verso sud incrociamo e attraversiamo la SS 52 Carnica: lasciamo sulla destra l'Agriturismo "La Palote" e scendiamo lungo un sentiero/mulattiera sul greto del Fiume Taglia-

mento. Svoltiamo a sinistra per costeggiarlo lungo l'area golenale, percorrendo verso oriente il sentiero del "**Cammino delle Pievi**" (ispirato al "Cammino di Santiago de Compostela"), contrassegnato con segnavia gialli e bianchi. Questo percorso ad anello, lungo circa 260 km, collega e riscopre con venti tappe le antiche Pievi della Carnia, alla ricerca di un passato carico di spiritualità e storia, sempre a stretto contatto con la natura. Ora il percorso attraversa delle aree boschive molto colpite dagli schianti e mantenendosi sempre lungo la sponda sinistra del fiume, seguendo il segnavia, raggiungiamo in prossimità di una panchina in legno le rocce da cui esce l'**Aghe da la Puze**. E' una piccola sorgente di acqua solforosa, ben riconoscibile dall'inconfondibile odore,

che viene sfruttata solo da alcuni locali che ne decantano alcune proprietà terapeutiche. Secondo la tradizione questa acqua solforosa (ricca di zolfo) contrasta gli effetti dell'invecchiamento (dei radicali liberi) e dona a chi la beve un ricco **effetto antiossidante**. In riva opposta possiamo osservare le pendici boscate del Col di Premanz e delle Pale di Nazent lungo le quali corre il confine settentrionale del **Parco naturale regionale delle Dolomiti Friulane**. Dopo una breve ma ripida salita, il sentiero si fa pianeggiante e attraversa le località di **Minglere** e **Ciasons**, dove sorgono vecchi stavo-
li ben mantenuti. Passando ai piedi della **Cleve di Bandis** raggiungiamo la borgata di **Vico**, ovvero la parte occidentale dell'abitato di **Forni di Sotto** e, attraverso le vie del borgo ricostruito interamente dopo l'incendio del 1944, ritorniamo al punto di partenza.



Il Fiume
Tagliamento
(R. Valenti)

IL FIUME TAGLIAMENTO

Il Tagliamento è il principale corso d'acqua del Friuli Venezia Giulia: nasce al confine con il Veneto a circa 1200 m di quota e attraversa la regione per quasi 180 km, prima di sfociare nel Mare Adriatico. Nella sua parte iniziale presenta carattere torrentizio, con ampie variazioni di portata durante l'anno. Raggiunta l'alta pianura scorre quindi in un letto ampio più di due chilometri e acquista un andamento a canali intrecciati, con percorso variabile e comunque confinato in estesi terrazzi. Preservato da massicci interventi antropici, il Tagliamento è considerato l'ultimo fiume delle Alpi a mantenere intatto un andamento naturale. Nella parte finale del suo percorso, il fiume assume un andamento meandriforme, caratterizzato da ampie curve a causa della ridotta velocità di scorrimento delle acque e si riversa nel Mar Adriatico con una foce a delta arcuato, caratterizzata da abbondanti depositi laterali di materiale fine trasportato dalla corrente in barre deltizie che hanno dato origine alla Laguna di Marano. Nella parte dell'alveo del Tagliamento interessato dall'itinerario del **Troi dai Staai**, il colore predominante dei ciottoli è il bianco, accompagnato da qualche roccia molto più scura; l'alto bacino del Tagliamento infatti è di natura dolomitica e presenta un'interessante zona di transizione dai bianchi affioramenti di Dolomia Principale, che caratterizzano le Dolomiti Friulane, alla Dolomia di Forni, una successione dolomitico bituminosa, quindi di colore più scuro. Vista la percentuale di materia organica presente, queste rocce sono state studiate come potenziali "rocce madri", ossia generatrici di idrocarburi. La zona di transizione tra le due litologie coincide grossomodo con il confine comunale tra Forni di Sopra e Forni di Sotto ed è ben visibile dal Passo di Suola, dove è stato appositamente istituito il Geosito regionale di interesse sovranazionale "Facies di piattaforma e bacino del Monte Pramaggiore".